

Giubileo adolescenti, per i 900 cremonesi l'esperienza iniziata a San Paolo Fuori le Mura con il passaggio delle Porta Santa







La photogallery completa del primo giorno

Gli ampi spazi verdi attorno alla basilica di San Paolo Fuori le Mura sono stati lo scenario nel quale, dalla tarda mattinata di venerdì 25 aprile, i 900 adolescenti degli oratori cremonesi si sono ritrovati per dare ufficialmente inizio, insieme al vescovo Antonio Napolioni, al loro Giubileo a Roma.

Metà del grande gruppo aveva raggiunto la Capitale già poco dopo le 8 del mattino, dopo il viaggio sul Freccia Rossa che aveva caricato i diversi gruppi in alcune stazioni lungo il percorso, in particolare in terra bergamasca ed emiliana. L'altra metà dei ragazzi aveva usufruito di altri treni, con stazioni e percorsi differenziati. Per tutti comunque una sola meta: Roma.

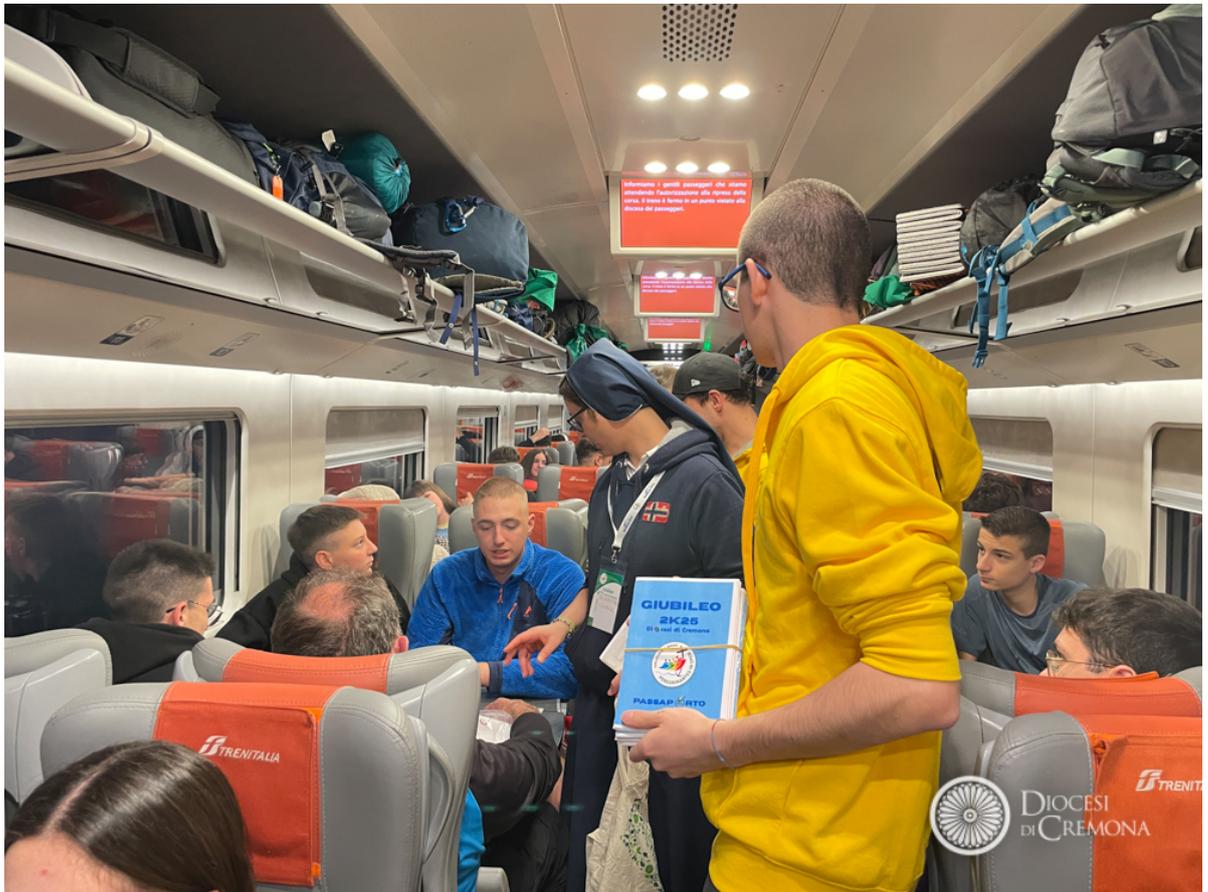
Durante il viaggio a tutti i partecipanti è stato distribuito il kit del pellegrino, fornito dall'organizzazione del Giubileo ma ulteriormente personalizzato dalla Federazione Oratori Cremonesi. Oltre allo zainetto con all'interno due magliette (una bianca e una verde) con logo del Giubileo, cappellino e bandana, borraccia, bandiera dell'Italia, bracciale rosario, spilla e adesivi), i necessari pass giubilari e per il trasporto locale, i buoni pasto e i sussidi per la preghiera, anche un fazzolettone/bandana verde marchiato Focr per rendere riconoscibili i pellegrini cremonesi.











La photogallery completa del primo giorno

Prima di recarsi a San Paolo Fuori le Mura, lo spostamento, sempre in treno, verso la nuova Fiera di Roma, allestita per ospitare 12mila ragazzi giunti a Roma per il Giubileo e in particolare i gruppi lombardi. Per Cremona spazio nel Padiglione 2 insieme ai coetanei della Diocesi di Crema.

Una quarantina i gruppi parrocchiali e le unità pastorali delle diverse zone pastorali. Dall'area Bergamasca e più settentrionale della diocesi Cassano d'Adda, Caravaggio, Calcio con Pumenengo, Casirate e Argazo, e Rivolta d'Adda, Pandino e Agnadello. Dalla città di Cremona gli oratori di Cristo Re, Sant'Abbondio, San Sebastiano e le unità pastorali di Sant'Ambrogio e San Bernardo. E poi Castelleone, Soresina, San Bassano, Grumello Cremonese, Paderno Pochielli, Castelverde, Malagnino, Vescovato, Sospiro, San Giovanni in Croce, Rivarolo del Re, Piadena e Casalmaggiore, Vicomosciano e

Vicobellignano. E dal mantovano Bozzolo, Sabbioneta, Viadana, Rivarolo Mantovano e Pomponesco, con l'aggiunta anche di due oratori dalla Diocesi di Mantova: Castelnuovo di Asola e Asola, che aveva scelto di unirsi al viaggio dei cremonesi per vivere la canonizzazione di Carlo Acutis, cui è intitolato il proprio oratorio.

Raggiunta la basilica di San Paolo Fuori le Mura i ragazzi, dopo qualche momento di svago, attraverso alcune attività e riflessioni sono entrati nel clima giubilare. In particolare il vescovo Napolioni, con un linguaggio adatto ai ragazzi presenti (dai 13 ai 17 anni), ha introdotto il tema della misericordia che il Cristo e la Chiesa offrono al mondo spalancando la Porta Santa, che si attraversa con un'apertura di cuore da cui scaturisce l'invito a non rimanere chiusi in se stessi per vivere quello stile evangelizzatore di Chiesa in uscita tanto richiamato da Papa Francesco. Un anno santo che è tempo di riconciliazione e di ripartenza nel segno di una vera giustizia.













La photogallery completa del primo giorno

Poi ogni gruppo ha vissuto il momento più suggestivo: il passaggio della Porta Santa. Un momento di grande emozione accompagnato nella preghiera, ma che subito dopo è stato ulteriormente sviluppato attraverso alcune attività proposte ai ragazzi dallo staff della Federazione oratori cremonesi, ben riconoscibili nelle classiche magliette e felpe gialle.

Tra quiz sul giubileo, tra storia e significato, insieme a prove di abilità anche attraverso foto e video da realizzare e condividere sul canale whatsapp dedicato proprio al viaggio, ogni gruppo ha potuto conquistare punti preziosi per la propria squadra, utili per validare il "passaporto" che ciascuno dei ragazzi ha ricevuto insieme al kit del pellegrino.

Poi il trasferimento verso la basilica dei Santi Pietro e Paolo all'Eur dove il Giubileo degli adolescenti ha preso il via ufficialmente con la "Via Lucis", presieduta dall'arcivescovo Rino Fisichella, responsabile del Giubileo. Una celebrazione intensa e luminosa alla luce della Risurrezione, che ha coinvolto i ragazzi giunti a Roma da ogni parte del mondo e con il pensiero rivolto a Papa Francesco.

La Via Lucis, riprendendo le tappe della Via Crucis quaresimale, nel Tempo di Pasqua ripercorre gli incontri di Gesù risorto con i testimoni oculari della Risurrezione, dal giorno di Pasqua a Pentecoste, con 14 stazioni. Una forma di preghiera nata nel 1988 all'interno della famiglia salesiana e vissuta come esperienza per la prima volta nel 1990 alle Catacombe di san Callisto, a Roma.

Nell'ottava di Pasqua, gli adolescenti sono così stati accompagnati nel clima della Risurrezione attraverso la preghiera in 7 stazioni (e non nelle 14 canoniche), ciascuna delle quali caratterizzata dalla lettura di un brano di Vangelo, una parte di preghiera corale e una terza parte

recitata da due adolescenti. Due ragazzi che, nella narrazione, erano in viaggio verso Roma per vivere il Giubileo, ma per uno scherzo dell'app sono stati catapultati nel passato a 2000 anni fa, proprio all'indomani della Risurrezione di Gesù: da qui gli incontri con santa Maria Maddalena, san Tommaso, san Giovanni, san Pietro e tanti altri, che li aiutano nel loro tentativo di ritrovare la strada verso Roma, aiutandoli a comprendere qual è la strada che li riporta a Casa.





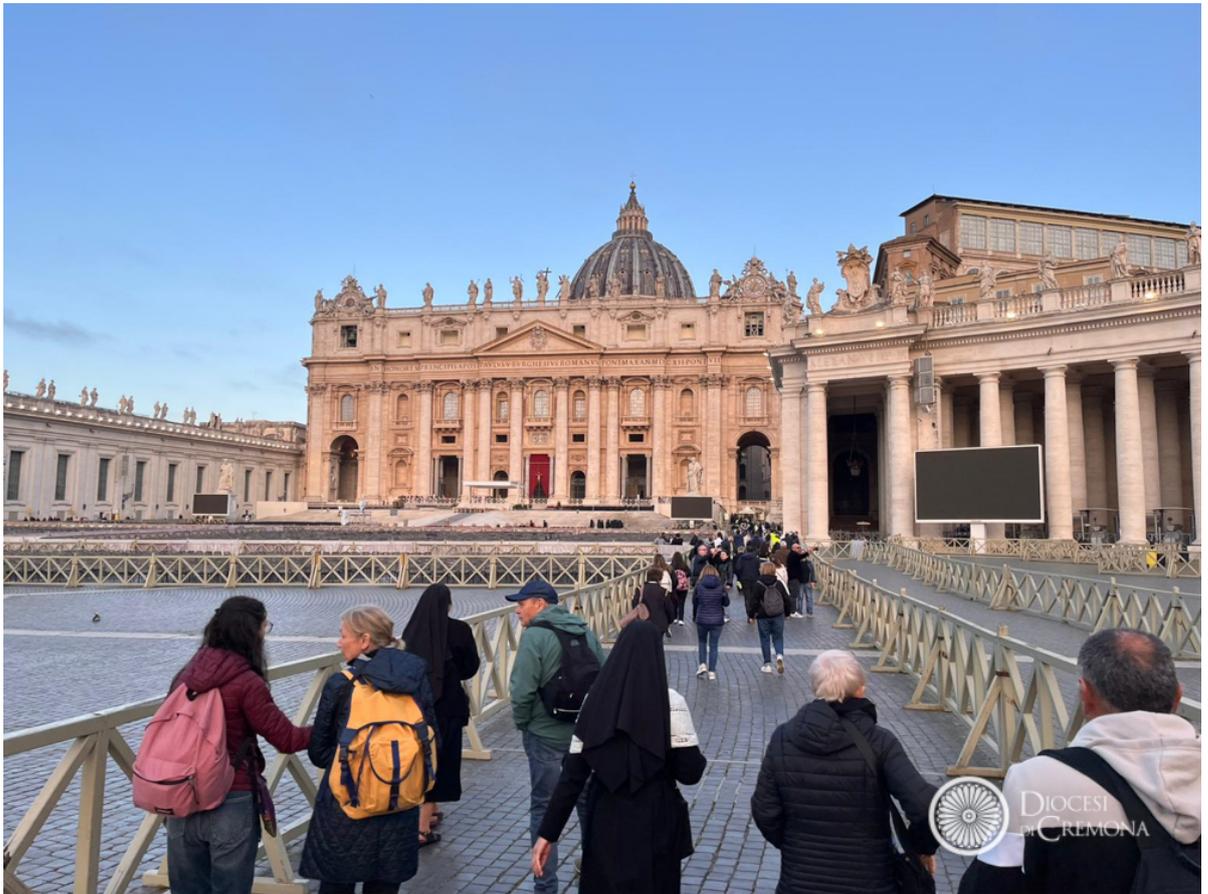


La photogallery completa del primo giorno

*Adolescenti a Roma, venerdì al via l'esperienza giubilare:
900 ragazzi pellegrini con il vescovo*

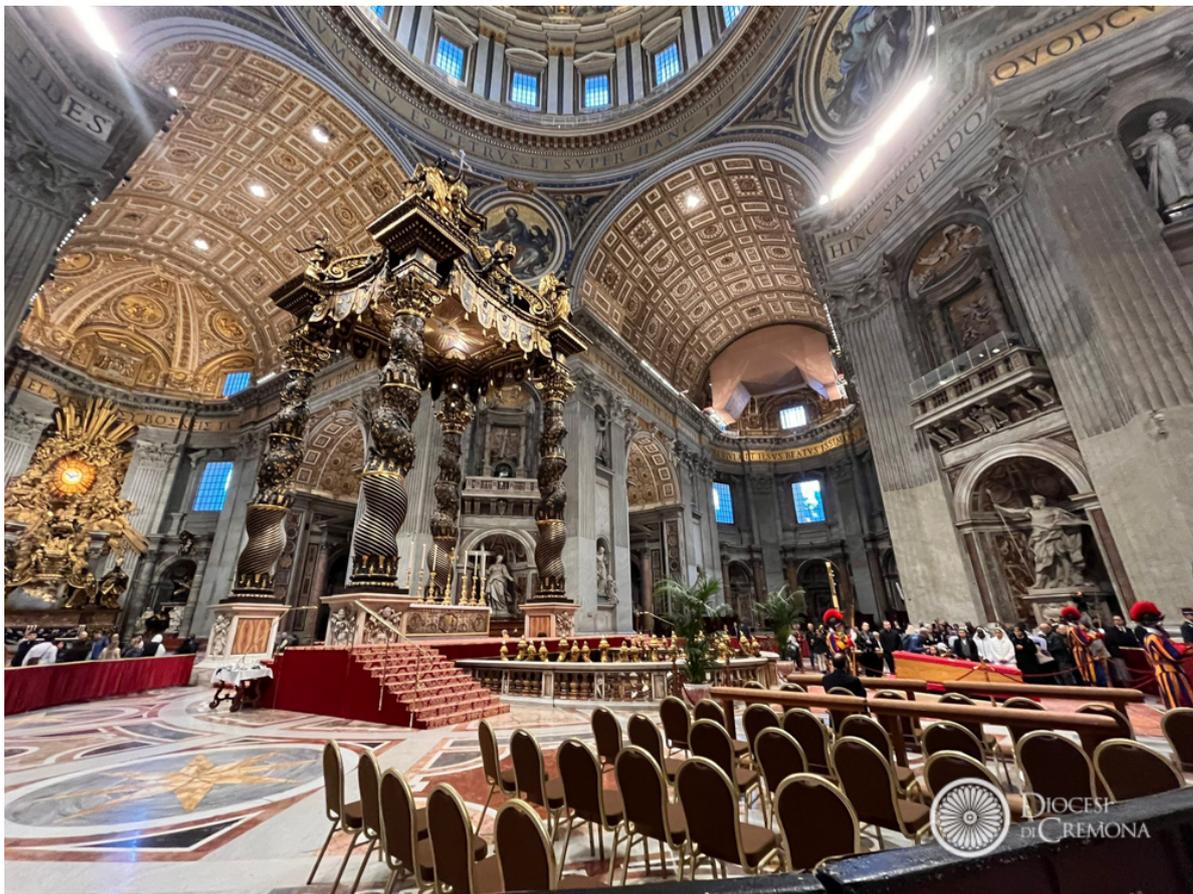
**Anche i cremonesi in
preghiera davanti alla bara
di Papa Francesco**











Mentre la comitiva diocesana dei 900 adolescenti cremonesi stava ancora raggiungendo la Capitale per il Giubileo degli

adolescenti (25-27 aprile), un altro gruppo cremonese all'alba di venerdì 25 aprile era già a Roma per rendere omaggio al Papa. Aderendo alla proposta del Segretariato diocesano pellegrinaggi, poco più di una trentina di persone di diverse parrocchie della diocesi già prima delle 7 del mattino aveva potuto entrare nella basilica di San Pietro e pregare davanti alla salma di Francesco.

Erano partiti nella serata di giovedì 24 aprile da alcuni punti della diocesi con il pullman predisposto dall'agenzia diocesana ProfiloTours. Il viaggio senza intoppi ha permesso al gruppo guidato da don Matteo Bottesini di raggiungere la zona di San Pietro intorno alle 5.30. Il tempo di organizzarsi e incanalarsi nei percorsi predisposti per i necessari controlli di sicurezza.

«Quando siamo arrivati – racconta l'incaricato diocesano per i Pellegrinaggi – la situazione era ancora abbastanza tranquilla. Alle 6 hanno aperto i varchi e siamo subito riusciti a entrare: alle 7 eravamo già passati accanto alla bara di Papa Francesco. Quando siamo usciti da San Pietro la situazione era però già ben diversa, con un lungo corteo, molto più lungo rispetto a quello che avevamo incontrato noi, e si parlava già di un'attesa di circa tre ore».

Impossibile naturalmente sostare in preghiera nei pressi del feretro del Pontefice, perché il passaggio deve essere costante. Solo pochi istanti, dunque, per poterlo vedere per l'ultima volta, ma di forte emozione e intensità spirituale, favoriti anche dal clima di silenzio e preghiera circostante. Un momento che rimarrà impresso nella memoria, come l'ultima immagine di Francesco, oggi così diverso da come si era abituati a vederlo.

«Tutto si è svolto in modo molto ordinato, silenzioso, in un clima di grande raccoglimento – aggiunge don Bottesini –. Una preghiera che molti continuano poi negli altri punti della basilica. All'esterno intanto si vede il brulichio della

preparazione dei funerali e un grande dispiegamenti di volontari e forze di polizia».

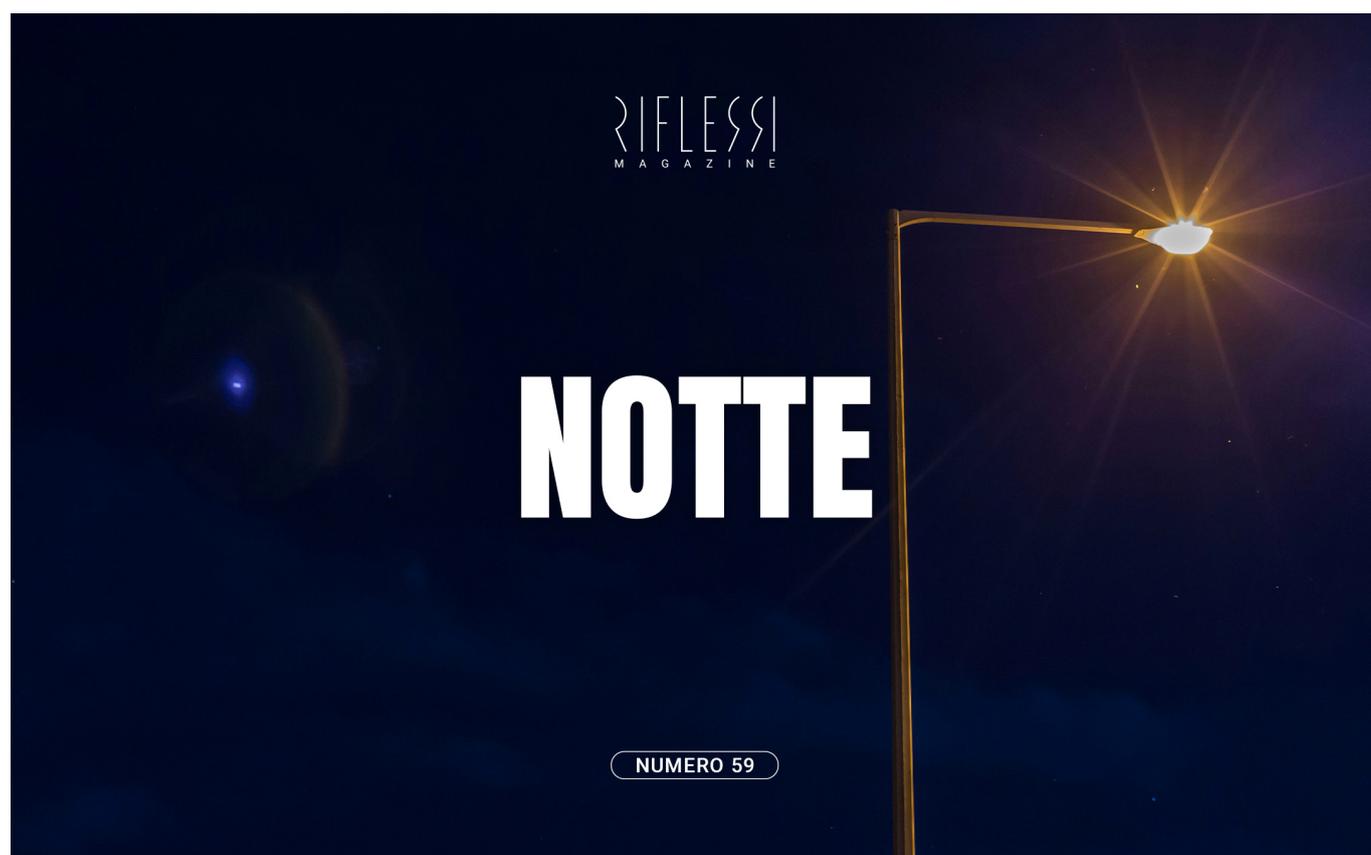
La mattinata del gruppo è continuata con lo spostamento verso la basilica di Santa Maria Maggiore, con alcune tappe sul percorso, come San Luigi dei Francesi. Nel primo pomeriggio la partenza per far ritorno a Cremona.

Un altro pullman in mattinata è partito da Caravaggio, sempre con meta Roma e il desiderio di rendere omaggio a Papa Francesco in San Pietro.

Giubileo lavoratori e imprenditori: previsto solo il rito giubilare del pellegrinaggio con l'attraversamento delle Porte Sante

Il Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per le Questioni Fondamentali dell'Evangelizzazione nel Mondo, attese le circostanze del momento, informa che il programma del Giubileo dei Lavoratori (1-4 maggio) e quello degli Imprenditori (4 e 5 maggio), subirà delle modifiche. Per i pellegrini che raggiungeranno Roma in quei giorni, infatti, è previsto solo il rito giubilare del pellegrinaggio e attraversamento delle Porte Sante della Papale Basilica di San Pietro e delle altre Basiliche Papali, quale momento privilegiato di Speranza e Fede.

La nuova edizione di Riflessi è un viaggio attraverso le notti della vita



«Scendiamo in strada per incontrarla, per incontrarle, le notti che sfiorano o attraversano le nostre vite».

Così il mensile digitale diocesano *Riflessi magazine* presenta la nuova edizione disponibile online da venerdì. Un'edizione dedicata al tema della notte, attraversata dai contenuti del magazine da direzioni diverse, tra arte, scienza e impegno sociale, come ancora si legge nell'introduzione: «Il venerdì sera in centro, la paura del *babau*, le trappole dell'adolescenza, una missione con la *crew* tra i muri di

periferia e una con l'unità di strada nel cuore più povero della città, con chi accende il buio dell'incomprensione e dello stigma, con chi si batte contro le tenebre della violenza. Il nero dei lividi».

Provando così a cercare anche nel buio più fitto «quella traccia del giorno che sempre rimane impressa: nella frenesia dei pensieri insonni, nella trama imperscrutabile dei sogni».

SCOPRI QUI TUTTI I CONTENUTI

Don Mazzolari e la sua Resistenza di amore e verità

In questo anniversario del 25 aprile così denso di significato, la memoria collettiva torna a interrogarsi non solo sui fatti, ma anche sulle coscienze che li hanno preceduti, accompagnati e interpretati. Tra queste, la voce di don Primo Mazzolari emerge come una delle più profetiche e lucide. Già nei primi germogli del fascismo e nella minaccia nascente del nazismo hitleriano, Mazzolari seppe leggere il pericolo, avvertire il veleno dell'idolatria politica e denunciarne le conseguenze con coraggio, spesso in solitudine.

Nelle pagine del suo Diario e nelle lettere indirizzate ad amici fidati, don Primo racconta non solo il dramma di un'Italia che si smarrisce, ma anche il dolore intimo di un uomo di fede che assiste, impotente ma non silente, al precipitare degli eventi. Il suo modo di resistere – che non fu mai arrendevole né retorico – ci consegna oggi un'eredità spirituale e civile che parla al cuore della Liberazione: la libertà come frutto di una coscienza vigile, di una parola detta quando ancora tutti tacciono.

“È proprio possibile – scrive nel suo Diario, il 16 aprile 1929 – che in un’Italia di 40 milioni di persone, vi sia poi tal unanimità di pensiero e tale concordia nell’opera da non riscontrarsi nessun dissidente che osi esprimere a mezza voce il proprio parere? O questo è un miracolo inaudito, mai raggiunto in nessun tempo e in nessun luogo neppure dalla religione, o è un sintomo inquietante di ciò che può distruggere il timore di colui che è forte nel patrimonio sacro e intangibile della coscienza”.

Esistono già numerosi studi autorevoli sul periodo della Resistenza al nazifascismo, frutto del lavoro di storici e studiosi competenti. Ma è interessante, in questa giornata così carica di significati civili e spirituali, lasciare spazio alla voce di don Primo. Nelle sue pagine, infatti, emerge con straordinaria lucidità la capacità di leggere i segni del tempo e di denunciare, con coraggio profetico, ciò che stava per accadere.

Il suo antifascismo nasce anzitutto come forma di reazione morale verso le ripetute violenze a cui deve assistere impotente. Quando la violenza trabocca, e da verbale diventa fisica, nasce in lui il desiderio di ribellione e di resistenza. Comprende che il suo dovere è quello di prestare la sua voce agli oppressi, senza esitazione, non tollerando più i soprusi nei confronti della povera gente.

Scrive agli inizi del 1925 a Vittoria Fabrizi de’ Biani, una nobildonna umbra sua corrispondente, con la quale ha instaurato un profondo rapporto spirituale:

“Dall’alto, la brutalità scende fino in basso, fino ai nostri poveri paesi, e si sfoga così, spargendo il terrore tra la povera gente... Lei immagina cosa ho sofferto e cosa soffro tuttora, anche per comprimere la rivolta che nell’animo spaventosamente mi ribolle contro le ingiustizie infami di quest’ora di tenebre. Non è che non senta la pietà anche

verso coloro che sono degli incoscienti esecutori di ordini malvagi: ad essi va la mia anima con una carità senza limiti. Ma io mi chiedo se proprio nessuno deve alzare la voce di condanna, se il sacerdote, che è il protettore nato degli oppressi, può star pago di soffrire interiormente e di pregare. Il dubbio, per mio conto, l'ho risolto: io sento il dovere di dichiararmi apertamente in favore degli oppressi e di mettere la mia povera vita per loro. Ma sono imbottigliato di prudenza, che mi giunge da ogni parte, sotto forma di consigli, di raccomandazioni, di scongiuri... Ed eccomi qui, pastore senza voce, costretto a far tacere l'impeto del cuore".

Pur disposto a pagare di persona quando è in gioco la libertà della Chiesa, la dignità della sua coscienza e delle persone che gli sono affidate, nel 1929 intravede i rischi a cui la Chiesa va incontro con la firma dei Patti Lateranensi. Non si fida di un accordo che rischia di imbavagliare la libertà ecclesiale. L'azione pastorale non poteva essere barattata per qualche privilegio o beneficio. Lo stesso benessere economico garantito ai preti si rivela per lui un'arma a doppio taglio, perché la Chiesa rischia di non poter più contare sulla sua libertà di espressione e parola. Lamenta di vedere nei vescovi italiani semplicemente dei buoni funzionari, alla ricerca del quieto vivere, incapaci di leggere profeticamente i segni dei tempi.

Lucidissime e profetiche sono le parole che, a questo riguardo, il 23 febbraio 1929, scrive al suo caro amico don Guido Astori, appena dieci giorni dopo la firma del Concordato:

"Tu quindi capisci d'intuito, le mie perplessità e il mio... umano spavento. Tanto più ch'io non posso dimenticare le lezioni della storia: dai poteri assolutisti e reazionari la Chiesa non ha mai guadagnato che umiliazioni, restrizioni di libertà e... corresponsabilità tremende davanti ai popoli

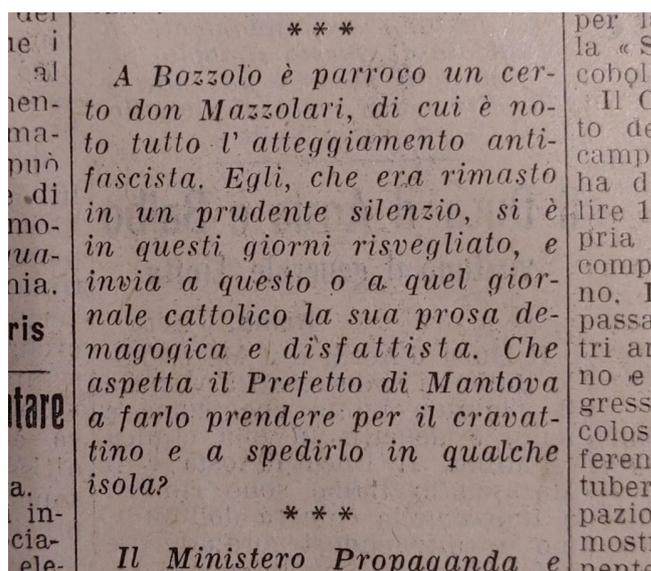
stanchi e avviliti. Se questo nel passato, tanto più oggi, con l'istinto di libertà che abbiamo tutti nel sangue, con una popolazione che non è cristiana e quindi incapace di sostenere una novità di tanta importanza (parlo del Concordato), con di fronte un regime... di spirito anticristiano... Tu mi scrivi che gli avvenimenti superano le persone. Vorrei poterlo credere: ma allora ho bisogno di far tacere la mia ragione e soprannaturalizzare uomini e fatti, nel senso che le vie di Dio, ecc. ecc. In questo siamo d'accordo: anzi a questo mi attacco disperatamente, non avendo nessuna ragione umana di conforto. Pregiudizi politici, incapacità di superare delle antipatie preconcelte? Non lo credo, perché di tutto cuore mi auguro e prego di potermi ricredere non domani ma oggi stesso".

Ciò che più colpisce nel suo giudizio sui Patti è la denuncia di mediocrità rivolta all'episcopato e al clero italiano. Di fronte ad ogni prevaricazione dello Stato, dovrebbe esserci il «muro incrollabile delle coscienze episcopali e sacerdotali», scrive nel suo Diario il 7 febbraio 1929, mentre invece si assiste a una Chiesa rinunciataria. Continua nelle pagine del suo Diario:

"Più che dei Vescovi abbiamo dei buoni funzionari, nei quali troviamo una predisposizione all'acquiescenza, al quieto vivere, al rifiuto di ogni iniziativa implicante una qualsiasi responsabilità, a gettare sulla S. Sede ogni incarico".

Il tormentato rapporto con il Regime, che è una delle pagine più difficili dei dieci anni del suo ministero a Cicognara, continua e si allarga a dismisura a Bozzolo. Di fronte all'ennesimo atto di Resistenza e contestazione verbale di don Mazzolari, il 4 aprile 1937, in un breve trafiletto apparso sul giornale cremonese il "Regime fascista", Roberto Farinacci, il Ras di Cremona, così auspica: "A Bozzolo è

parroco un certo don Mazzolari, di cui è noto tutto l'atteggiamento antifascista. Egli, che era rimasto in un prudente silenzio, si è in questi giorni risvegliato e invia a questo o a quell'altro giornale cattolico la sua prosa demagogica e disfattista. Che aspetta il Prefetto di Mantova a farlo prendere per il cravattino e a spedirlo in qualche isola?".



La cosa ebbe un seguito immediato presso le autorità. Fu convocato il 5 aprile a Mantova. Lo stesso giorno scrive all'amico don Guido Astori:

“Ho la casa minacciata. E la minaccia di una punizione squadrista mi è stata confermata nientemeno che dal Prefetto e da Questore di Mantova come una cosa naturale e... legale”.

E aggiunge:

“Tra i nostri silenzio di tomba. Sono una specie di scomunicato ‘vitando’ ... Ma io conto sul Signore soltanto. Sento che mi aiuta in maniera straordinaria. ... Tu sai come condivido le tue tribolazioni. Uniamole per il bene del nostro povero Paese”.

Nel pieno della bufera che sconvolge l'Europa, il 1° settembre 1939, mentre le truppe tedesche invadono la Polonia dando inizio alla Seconda guerra mondiale, don Primo pronuncia parole di durissimo giudizio su Adolf Hitler. Questo grido lucido e disperato nasce dal cuore di un uomo di fede che, fin dai primi segnali del nazifascismo, non ha esitato a denunciarne la brutalità e l'ideologia disumana.

"1 settembre 1939 – Ore 8.30.

La radio ha detto che alle ore 5 e un quarto di stamane le truppe tedesche si sono messe in marcia contro la Polonia. La notizia è spaventosa, ma dà quasi un respiro: il respiro nel breve intervallo di un incubo a un altro incubo. [...] Quando un uomo parla così ha già causa perduta davanti agli uomini ragionevoli e spirituali. Egli è fuori dalla tradizione e dal senso cristiano; fuori anche dall'umanesimo pagano di Roma. [...] Ci si chiede s'egli è normale, oppure se è davanti a un mistero criminale quale la storia non ha mai conosciuto.

La Polonia per il momento è sola. Popolo messianico, dopo l'agonia, la crocifissione.

Non so se umanamente potrà resistere a lungo, sotto la valanga teutonica, so che è capace di morire per tutti.

Il presidente polacco ha parlato come parlano gli uomini buoni che hanno le mani e il cuore pulito".

Le sue parole si inseriscono in un clima di crescente tensione, quando ancora molti esponenti del mondo cattolico mantenevano un prudente silenzio. È anche grazie a voci come quella di Mazzolari che, negli anni successivi, prenderà forma una resistenza cristiana – morale e spesso attiva – al totalitarismo, capace di opporsi, anche a costo della vita, alla negazione della dignità umana.

La testimonianza di don Primo Mazzolari, a distanza di ottant'anni dal 25 aprile 1945, continua a risuonare con sorprendente attualità. In un tempo in cui la coscienza rischia di essere anestetizzata dalla superficialità, dalla

disinformazione o dal calcolo, le sue parole ci richiamano alla responsabilità di una fede incarnata nella storia, capace di leggere i segni dei tempi e di opporsi con coraggio a ogni forma di ingiustizia. La sua voce, limpida e solitaria, parla ancora oggi a tutti coloro che credono in una resistenza non violenta ma determinata, fondata sul Vangelo e sulla dignità dell'uomo. È questa la radice profonda della Resistenza dei cattolici: non un fatto solo politico, ma un atto di amore e verità, che affonda le sue radici nella libertà interiore e nel coraggio di essere testimoni, anche controcorrente.

don Umberto Zanaboni
vicepostulatore Causa di beatificazione
servo di Dio don Primo Mazzolari

Riconciliazione e redenzione per spezzare le catene dell'odio

Novità editoriale: nell'80° della Liberazione pubblicato da Edb "Primo Mazzolari. La Resistenza dei cristiani"

A Bozzolo la Messa nell'anniversario della morte di don Mazzolari nel ricordo di Papa Francesco e della sua sintonia con don Primo

Adolescenti a Roma, venerdì al via l'esperienza giubilare: 900 ragazzi pellegrini con il vescovo

Un viaggio atteso e preparato da mesi, promosso e coordinato a livello diocesano dalla Federazione Oratori Cremonesi (FOCr), che coinvolgerà 900 adolescenti delle parrocchie di tutte e cinque le zone pastorali della diocesi. Un vero e proprio pellegrinaggio a Roma per vivere il Giubileo della Speranza insieme a migliaia di coetanei da tutta Italia e dalle diverse parti del mondo.

A poche ore dalla partenza, prevista all'alba di venerdì 25 aprile, c'è ancora qualche incognita dovuta ad alcuni cambi di programma dettati dall'improvvisa morte di Papa Francesco e dalla coincidenza dell'evento giubilare degli adolescenti (comunque confermato) con i funerali del Pontefice. Gli imprevisti, però, non smorzano l'entusiasmo dei ragazzi, nella consapevolezza che potranno vivere in prima persona giornate ed eventi irripetibili, sperimentando l'essere Chiesa in un contesto universale.

La partenza dei diversi gruppi di parrocchie e unità pastorali (circa una quarantina) avverrà da diversi punti della diocesi all'alba del 25 aprile, in modo da poter raggiungere la Capitale nella mattinata. Dopo il pranzo i ragazzi vivranno il passaggio della Porta Santa a San Paolo Fuori le Mura insieme al vescovo Napolioni.

Poi lo spostamento verso il quartiere EUR per il primo grande momento comunitario ufficiale del Giubileo: dalle 18 alle 19.30, infatti, sulla scalinata della basilica dei Santi Pietro e Paolo all'EUR ci sarà la "Via Lucis", una

celebrazione intensa e luminosa alla luce della Risurrezione.

Per quanto riguarda il pernottamento, il gruppo della Diocesi di Cremona, insieme ai coetanei delle altre Diocesi lombarde e non solo, avrà come punto di riferimento la nuova Fiera di Roma, e in particolare il Padiglione 2, in spazi appositamente allestiti per l'accoglienza complessiva in Fiera di 12mila pellegrini. Una location ridefinita dall'organizzazione del Giubileo solo nelle ultime ore, annullando per ragioni di sicurezza l'opzione di una tensostruttura a Centocelle inizialmente comunicata.

La festa musicale al Circo Massimo prevista nel pomeriggio di sabato 26 aprile è stata annullata per lutto e l'organizzazione dell'intera giornata è stata rimodulata dalla Federazione Oratori per poter permettere ai diversi gruppi di partecipare ai funerali di Papa Francesco. Impossibile ipotizzare il trasferimento dell'intero gruppo diocesano in Piazza San Pietro, ma ciascun oratorio potrà organizzarsi autonomamente per cercare di avvicinarsi il più possibile a San Pietro o posizionarsi sul percorso che il corteo papale farà per accompagnare la salma a Santa Maria Maggiore o seguire l'evento dai maxischermi che saranno allestiti per l'occasione nei diversi punti della Capitale. Proprio per favorire la partecipazione dei ragazzi alla celebrazione in modo adeguato, in collaborazione con il Servizio nazionale di Pastorale giovanile tramite la app Play2000 (o sul sito www.play2000.it) si potrà seguire la celebrazione attraverso un commento di accompagnamento pensato proprio per gli adolescenti.

Il resto della giornata di sabato sarà vissuta dai ragazzi facendosi coinvolgere nei "Dialoghi con la città" (qui il programma completo): una serie di itinerari tematici tra arte, fede e testimonianze. Ma ci sarà anche la possibilità di raggiungere San Pietro e varcare la Porta Santa (sabato 26 e domenica 27 aprile aperta solo dopo le ore 15) e visitare le bellezze della città che raccontano la storia e la fede di

Roma e dell'Italia. Per l'intera giornata di sabato la Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore rimarrà chiusa a motivo del trasferimento della salma di Papa Francesco per la tumulazione.

Tra i cambi di programma anche il rinvio della canonizzazione del beato Carlo Acutis, prevista inizialmente la mattinata del 27 aprile in piazza San Pietro. Ciò ha portato la Pastorale giovanile cremonese a pensare, per la mattina di domenica, a un momento diocesano unitario, con la Messa presieduta dal vescovo Antonio Napolioni alle 9 nella basilica degli Angeli e dei Martiri, in piazza della Repubblica, di fronte alla Stazione Termini, dove metà del gruppo diocesano alle 16 ripartirà alla volta di Cremona; altri 400 ragazzi si avvieranno sulla via del ritorno già dalle 15 con una decina di pullman.

Al gruppo della Diocesi di Cremona si aggregeranno anche alcuni oratori dalla Diocesi di Mantova: Castelnuovo di Asola e Asola, il cui oratorio è intitolato proprio a Carlo Acutis.

La partenza dei 900 adolescenti cremonesi è stata preparata nelle rispettive parrocchie con momenti dedicati di approfondimento e spiritualità, per aiutare i ragazzi a vivere al meglio l'esperienza intensa dei tre giorni romani.

Anche per chi resterà a casa, comunque, sarà possibile condividere in qualche modo l'esperienza del gruppo diocesano attraverso i resoconti del portale diocesano e il racconto sui canali social della Diocesi di Cremona e della Federazione Oratori Cremonesi, dove saranno pubblicati in tempo reale video, foto e testimonianze.

Appello delle città di pace, adesione anche per Bozzolo con il sindaco Torchio e il vescovo Napolioni

“Tacciano le armi, cessi il fuoco, si fermi l’industria bellica, non si pronuncino parole d’odio”. All’indomani della morte di Papa Francesco, sindaci e vescovi di quattro città simbolo della pace (Verona, Firenze, Assisi, Lampedusa) – tutti luoghi tappa del cammino pastorale dello stesso Pontefice – hanno sottoscritto un appello ai capi di Stato e di Governo e alle delegazioni diplomatiche che da tutto il mondo presenzieranno alle esequie del Santo Padre, perché sabato 26 aprile sia “Giorno di silenzio e di pace”.

Alle quattro città il 25 aprile si sono aggiunte anche Asti e Bozzolo, con l’appello sottoscritto dal sindaco Giuseppe Torchio insieme al vescovo di Cremona Antonio Napolioni, nel ricordo anche della visita che il 20 giugno 2017 Papa Francesco fece sulla tomba di don Primo Mazzolari.

Nell’appello firmato dalle Città della pace, al fianco di Verona, che nel solco dell’Arena di Pace e della visita di Francesco ha generato nuovi movimenti per la pace, c’è Firenze, città di don Lorenzo Milani, amministrata anche da Giorgio La Pira; Assisi, culla del Santo della pace per eccellenza, ispiratore delle fondamentali encicliche *Laudato si’* e *Fratelli tutti*; Lampedusa, ribattezzata da Papa Francesco come “il più grande cimitero del mondo”. E ora anche la cittadina mantovana in diocesi di Cremona che ebbe come guida spirituale colui che Francesco definì “il parroco d’Italia”, sulla cui tomba nell’estate del 2017 volle farsi pellegrino primo di recarsi, lo stesso giorno, a Barbiana, nel 50° delle morte di don Milano,

All'appello possono ancora aderire sia altre città che realtà associative, scrivendo all'indirizzo e-mail treguaxfrancesco@gmail.com.

“Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo! ... Sono queste le “armi” della pace: quelle che costruiscono il futuro, invece di seminare morte!”, sono le parole con cui si apre il documento, citando quanto scritto da Papa Francesco nei giorni scorsi per la Pasqua.

“Noi Sindaci e Vescovi di alcune città italiane che sono state tappe dell'instancabile pellegrinaggio di pace di Papa Francesco – si legge subito dopo – ci rivolgiamo ai Capi di Stato e di Governo, e alle delegazioni diplomatiche, che da tutto il mondo saranno presenti ai funerali del Vescovo di Roma affinché sabato 26 Aprile sia per tutto il mondo un giorno di silenzio e di pace: tacciano le armi, cessi il fuoco, si fermi l'industria bellica, non si pronuncino parole d'odio. Un giorno di pace, un segnale di tregua, è la manifestazione più vera del cordoglio e del saluto ad un uomo di Pace. Abbiamo fiducia che questa grazia si avveri, confidando nella volontà di chi può farlo”. L'appello si conclude con la richiesta “a tutte le donne e a tutti gli uomini di buona volontà, alle istituzioni, alle associazioni, di sostenere questa richiesta”.

**Gli orari di aperura del
Torrazzo e dei musei
diocesani da Pasqua al 25**

aprile

Il Polo museale diocesano di Cremona – che comprende il Museo Diocesano, il Battistero e il Torrazzo – accoglierà i visitatori anche nei giorni di Pasqua, Pasquetta e per la Festa della Liberazione, con orari pensati per favorire l'accesso a cittadini e turisti.

Pasqua – Domenica 20 aprile tutte le sedi saranno aperte regolarmente per l'intera giornata, secondo gli orari abituali: dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18 (ultimo ingresso un'ora prima della chiusura).

Lunedì dell'Angelo – Lunedì 21 aprile il Polo museale aprirà straordinariamente con orario continuato dalle 10 alle 18.

Festa della Liberazione – Venerdì 25 aprile il Torrazzo aprirà al termine delle celebrazioni per la Festa della Liberazione in programma in Piazza del Comune, per garantire lo svolgimento in sicurezza degli eventi istituzionali. Il resto del polo museale sarà fruibile dalle ore 10. Dopo la chiusura alle ore 13, Museo Diocesano, il Battistero e il Torrazzo riapriranno nel pomeriggio dalle 14.30 alle 18.

Un'occasione imperdibile per riscoprire, o scoprire per la prima volta, tesori d'arte sacra, panorami mozzafiato e angoli di storia millenaria.

È anche l'opportunità perfetta per visitare la mostra in corso al Museo Diocesano, *Il Cavalier Malosso, un artista cremonese alla corte dei Farnese*, che offre uno sguardo unico sull'attività del maestro e della sua bottega tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento.

Per ulteriori informazioni su ingressi e biglietti scrivere a info@museidiocesicremona.it o contattare lo 0372-495082.

Lutto nazionale per Francesco, nella sede della Prefettura di Cremona un registro di condoglianze

In seguito alla proclamazione del lutto nazionale di cinque giorni, deliberato dal Consiglio dei Ministri per la scomparsa del Sommo Pontefice Francesco, è stata disposta, presso la sede della Prefettura di Cremona di corso Vittorio Emanuele II n° 17, fino alla celebrazione delle esequie di sabato 26 aprile, l'apertura di un registro di condoglianze per i cittadini che desiderino manifestare in forma diretta il proprio cordoglio. I registri saranno poi trasmessi ai Vescovi delle rispettive Diocesi.

Santuario di Caravaggio, sabato 26 aprile alle 21 Rosario aux flambeaux pregando per il Papa

Il 26 di ogni mese (data che ricorda l'apparizione del 26 maggio 1432) è ormai consuetudine al Santuario di Caravaggio pregare il Rosario la sera, camminando alla luce dei flambeaux. Sabato 26 aprile, alle 21, nel giorno in cui la

Chiesa affida al Padre l'anima eletta di Papa Francesco, la tradizionale preghiera mariana intende consegnare alla materna intercessione di Maria il defunto Pontefice, il suo servizio alla comunione della Chiesa universale e le speranze di tutti i popoli. A quanti vorranno unirsi alla preghiera l'invito a diffondere nelle comunità cristiane l'appuntamento in Santuario.

Lunedì 28 aprile, alle 16, il rettore mons. Amedeo Ferrari presiederà in basilica la concelebrazione eucaristica di suffragio per Papa Francesco, con i presbiteri, le religiose e i laici a servizio del Santuario e con tutti i fedeli.